

Safilo, Cgil non firma la cassa integrazione

La presa di posizione nel corso dell'esame congiunto
Coinvolti 238 lavoratori: «Questa non è un'azienda in crisi»

Secco no alla Safilo dalla Cgil alla richiesta di ulteriore cassa integrazione dal prossimo 3 ottobre al 28 dicembre, ovvero per quasi tre mesi. I motivi per i quali la Filctem-Cgil non intende firmare la richiesta della nuova cassa sono spiegati dalla segretaria di categoria Nicoletta Rampazzo. «No allo scarico dei rischi d'impresa sulle lavoratrici e sui lavoratori» sostiene la segretaria «la Safilo non è un'azienda in crisi. Il ricorso sistematico alla cassa integrazione è dovuto solo a motivi organizzativi. Non firmeremo l'accordo. Lo abbiamo comunicato all'azienda durante il cosiddetto esame congiunto, obbligatorio per legge, già avuto con la Safilo, finalizzato ad analizzare le motivazioni che hanno portato alla richiesta dell'ammortizzatore sociale e alla sottoscrizione di un accordo che regolamenti l'utilizzo della cassa, che coinvolge i reparti magazzino e qualità. Ossia 186 operai e 52 tra impiegati e quadri». E aggiunge: «Sono ormai cinque anni che Safilo, a fronte dei ciclici e fisiologici cali di volumi gestiti nel magazzino logistico di Padova, ricorre alla cassa integrazione. È arrivato il momento di dire basta. Questa è diventata una soluzione a cui l'azienda fa, sistematicamente, ricorso per gestire quelle che sono le normali e prevedibili fluttuazioni dei volumi produttivi, scaricando sui lavoratori il rischio d'im-



La sede della Safilo in via Settima Strada

presa e causando loro perdite economiche significative. Safilo non è in crisi» ribadisce. Quindi aggiunge: «Nel primo semestre 2025 ha registrato un notevole incremento dell'utile netto. Tra l'altro, fortunatamente, l'impatto dei dazi non ha avuto finora un impatto negativo. Abbiamo detto no anche perché sono anni che chiediamo all'azienda una diversa organizzazione del lavoro che permetta di trovare alternative per gestire le dinamiche del mercato che provocano le oscillazioni dei volumi produttivi. A ta-

le proposito» attacca la segretaria generale della Filctem Cgil «abbiamo anche proposto di integrare il reddito dei dipendenti con forme di welfare per sostenere le famiglie colpite dalla riduzione dello stipendio, ma anche su questo non abbiamo mai avuto risposte positive. Basta a fare cassa sulla pelle dei lavoratori. Non dimentichiamo che il Veneto è la regione d'Italia dove i salari hanno subito la più importante perdita del potere d'acquisto» conclude Rampazzo. —

FELICE PADUANO

Safilo, Cgil non firma la cassa integrazione

SINDACATI

PADOVA La Filctem Cgil Padova non firma l'accordo con Safilo per la cassa integrazione e dice "no" allo scarico dei rischi d'impresa su lavoratrici e lavoratori in quanto non si tratta di un'azienda in crisi, il ricorso sistematico alla cassa integrazione è dovuto solo a motivi organizzativi.

Il sindacato annuncia quindi la sua decisione di non firmare l'accordo per la cassa integrazione richiesta da Safilo per il periodo che va dal 3 ottobre al 28 dicembre prossimi. Una scelta emersa durante il cosiddetto "esame congiunto" tra l'azienda e i sindacati, ossia quel confronto, obbligatorio per legge, finalizzato ad analizzare le motivazioni che hanno portato alla ri-

chiesta dell'ammortizzatore sociale e alla sottoscrizione di un accordo che regolamenti l'utilizzo della cassa che interesserà i reparti magazzino e qualità, coinvolgendo 186 operai e 52 impiegati e quadri.

«Sono ormai 5 anni – spiega Nicoletta Rampazzo, Segretaria Generale della Filctem Cgil – che Safilo, a fronte dei ciclici e fisiologici cali di volumi gestiti nel magazzino logistico di Padova, ricorre alla Cassa Integrazione. Possiamo affermare che tale ricorso ormai è diventato sistematico ed è arrivato il momento di dire basta. Una soluzione, a cui l'azienda è sempre ricorsa, per gestire quelle che sono normali e prevedibili fluttuazioni dei volumi produttivi, scaricando sui lavoratori il rischio d'impresa e causando loro perdite economi-

che significative». Il ricorso agli ammortizzatori sociali non sarebbe dovuto ad una crisi aziendale, come sottolinea Rampazzo: «Safilo non è in crisi: nel primo semestre del 2025, ha registrato un incremento significativo dell'utile netto e dei margini. Inoltre, l'impatto dei dazi non ha fortunatamente avuto ripercussioni negative finora. È arrivato il momento – chiude – di lanciare un segnale chiaro all'azienda: Safilo ha la capacità e il dovere di organizzarsi in modo differente, perché non accettiamo che si continui sistematicamente a fare cassa sulla pelle delle persone, specialmente in Veneto, la regione d'Italia dove i salari hanno subito la più importante perdita di potere d'acquisto».

Luisa Morbiato

«Cassa integrazione abusata» Safilo, dalla Cgil no all'accordo

L'accusa del sindacato: «L'azienda non è in crisi». Le altre sigle sottoscrivono

PADOVA Il «vizietto» esiste da tempo ma ora, a parere del sindacato, si sta esagerando.

Safilo, colosso dell'occhialeria di Padova, accusa un calo dei volumi e propone alle organizzazioni sindacali un accordo per l'applicazione della Cassa integrazione nella sede centrale per 186 operai e 52 fra impiegati e quadri (sui 700 dipendenti totali), ma questa volta la Filctem Cgil dice di no. Un'azienda di quello spenditore, è il ragionamento del sindacato, dovrebbe essere ben corazzata e superare agevolmente «quelle che sono normali e prevedibili fluttuazioni dei volumi produttivi», evitando di scaricare sui lavoratori il rischio d'impresa.

Del resto, non sono trascorsi nemmeno due mesi da quando l'amministratore delegato di Safilo, Angelo Trocchia, aveva parlato del primo semestre 2023 come del periodo in cui il margine operativo lordo, toccando un'incidenza dell'11,6% sulle vendite, aveva raggiunto «il livello più alto degli ultimi dieci anni». Vendite che, rispetto alla prima metà dell'anno scorso, erano pure progredite dell'1,1% a 537,6 milioni di euro, consentendo alla società padovana di mettere a registro un utile netto di 41,7 milioni, quando alla stessa data del 2024, pur condizionati da oneri straordinari per 7 milioni, non si era andati oltre i 17,6.

Perciò, sottolinea la Filctem Cgil di Padova, Safilo è tutt'altro che un'azienda in crisi, visto che pure il gioco dei dazi annunciati dagli Usa «finora non ha avuto ripercussioni negative». Ritornando a sfogliare i conti del primo semestre, infatti, emerge che i ricavi realizzati in Nord America valgono 220,9 milioni, l'1,5% in più, pur con l'indebolimento del dollaro rispetto all'euro.

«Sono ormai cinque anni – spiega la segretaria generale della Filctem padovana, Nicoletta Rampazzo – che Safilo, a fronte dei ciclici e fisiologici cali di volumi gestiti nel magazzino di Padova, ricorre alla Cig. Possiamo affermare che tale ricorso ormai è diventato sistematico. L'azienda ha la capacità e il dovere di organizzarsi in modo differente per gestire le dinamiche di mercato. Non accettiamo che si continui a fare cassa sulla pelle delle persone, specialmente in Veneto, la regione d'Italia in cui i salari hanno subito la più importante perdita di potere d'acquisto».

Le altre sigle sindacali, pur sollevando anch'esse perplessità sul ricorso all'ammortizzatore sociale, hanno sottoscritto l'intesa sulla Cassa integrazione e, a prescindere da questo, la Cig può essere applicata unilateralmente. «Il nostro potrà anche apparire come un "no" simbolico – chiude Rampazzo – ma come sindacato, sul piano etico, una parola la devo dire, visto che il costo della Cassa viene scaricato anche sui contribuenti».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA